

Domenica 2 novembre 1997

2 l'Unità

IL FATTO



Conclusa la maratona tra governo e Cgil Cisl e Uil per i lavoratori dipendenti. Domani tocca agli autonomi

## Pensioni, l'accordo di Ognissanti Sull'anzianità salvi i 35 anni

Cofferati: «È stata utile l'intesa raggiunta dalla maggioranza

### Per 16mila insegnanti torna al '99 l'uscita

Slitterà di un altro anno l'uscita verso la pensione anticipata di una parte - circa 16mila - dei 30mila insegnanti il cui esodo era stato rinviato al settembre 1998. Per loro, però, come contropartita, potrebbe essere garantito il mantenimento delle regole previdenziali vigenti al momento della domanda, cioè la scorsa primavera. Mentre per il personale della scuola che farà domanda di pensionamento entro il marzo 1998 varrebbero le nuove regole previdenziali definite in questi giorni. «È un'operazione dolorosa - commenta il segretario generale della Cgil - Scuola, Enrico Panini -, ma ha come obiettivo quello di contenere i costi che altrimenti si sarebbero scaricati sull'attuale platea dei dipendenti della scuola e dei dipendenti pubblici, che sono gli unici sui quali interviene l'attuale modifica del regime pensionistico». «Se è positiva la garanzia del mantenimento delle regole previdenziali per i 30mila - aggiunge Sandro D'Ambrosio della Cisl - Scuola - questo ulteriore rinvio alimenta un clima di incertezza, soprattutto perché avviene dopo la decisione del Parlamento di rinviare di un solo anno». La vicenda dei 30mila docenti è iniziata ufficialmente lo scorso 15 marzo, termine entro il quale avevano fatto domanda di pensionamento 75mila insegnanti, che si ridussero a 65mila dopo un «rinvio» a restare da parte del governo. Un numero comunque elevato. E l'esecutivo decise che una metà - in base all'età anagrafica - sarebbe andata in pensione nel settembre '97, mentre per i restanti 30mila venne fissata, come data di uscita, quella del settembre '98.

A.F.

ROMA. L'accordo di «Halloween», di Ognissanti sulle pensioni. Così passerà alla storia l'intesa siglata ieri a Palazzo Chigi tra il governo e i sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil che ha stabilito nel nostro paese regole uguali per tutti coloro che debbono andare in quiescenza, ed ha accelerato il percorso della riforma del '95 per mandare in pensione di anzianità gli italiani con non meno di 35 anni di servizio e 57 anni di età. Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza erano visibilmente soddisfatti - dopo una maratona di quattro giorni - per aver evitato il doppio requisito (età anagrafica e contributiva congiunte e crescenti). Fino all'ultimo il ministro del Tesoro Ciampi aveva insistito nel decretare la fine dei 35 anni come requisito della pensione, sia pure nel 2002 e salvando il 1998 dalla manovra sull'età. Si è arrivati al limite della rottura con i sindacati. Ma la notte tra venerdì e sabato ha portato consiglio, la pregiudiziale è caduta, l'intesa è stata siglata. Sulle pensioni dei lavoratori dipendenti è fatta, mancano gli autonomi (se ne parla domani) e il resto della riforma dello Stato sociale. I sindacati confederali hanno già convocato i rispettivi comitati direttivi per giovedì e venerdì, e poi ci vorranno una ventina di giorni per la

consultazione dei lavoratori.

«Una soluzione equa che difende in particolare le fasce più deboli dei lavoratori e che dà stabilità al sistema previdenziale», ha detto Cofferati sottolineando che «per la prima volta - con l'unificazione tra dipendenti pubblici e privati - siamo davanti a un sistema che abbiamo aspettato da anni». Il leader della Cgil ha sostenuto che il precedente accordo fra Uilvo e Rifondazione «ha offerto la base per il confronto e ha consentito al sindacato di allargare le tutele già previste». Diversa invece l'opinione del segretario generale della Uil Larizza, secondo lui quell'accordo «ha pesato negativamente» perché il Parlamento ha messo «un'ipoteca sulle pensioni di anzianità, e quindi Cgil Cisl e Uil hanno dovuto lavorare in presenza di strette lorde precise». Per Larizza l'intesa con i sindacati risolve il problema perché la modifica alla riforma Dini è «accettabile, contenuta e stabilizza la spesa pensionistica».

Dovremo in futuro tornare sulle pensioni o basta così? Secondo il leader della Cisl D'Antoni, in un quadro di crescita, con successi nella lotta all'evasione e al lavoro nero, questa soluzione darà stabilità al sistema.

R.W.

### Punto per punto

## Per il pubblico impiego una rivoluzione E tagli ai più «ricchi»

ROMA. La pensione di anzianità con 35 anni di contributi dall'anno prossimo si prende a 54 anni di età invece di 53 se si è lavoratori del settore privato. Se invece si lavora nella pubblica amministrazione, gli anni di servizio per uscire prima della vecchiaia vengono equiparati ai 35 del settore privato. Ma i pubblici dipendenti nell'immediato vengono risparmiati dalla manovra sull'età anagrafica, perché per i primi tre anni il requisito resta a 53-54 anni come stabilito dalla riforma Dini sulla quale s'interviene a partire dal 2001. Dalla manovra sull'età per i 35 anni - l'unica riguardo alle pensioni di anzianità - sono esclusi gli operai, i lavoratori precoci e quelli che saranno individuati come addetti a lavori usuranti o equivalenti alle mansioni operaie.

Questa in sintesi, accanto allo slittamento congiunturale delle finestre per il '98, l'unificazione delle regole, l'autorizzazione al cumulo, la tosta della scala mobile sulle alte pensioni e la sperimentazione del passaggio flessibile dal lavoro alla pensione, e la sostanza dell'intesa sulle pensioni raggiunta ieri mattina fra il governo e le confederazioni Cgil Cisl e Uil.

Ma vediamo nel dettaglio che cosa

è stato concordato per i lavoratori dipendenti privati e pubblici.

**Pensioni di anzianità.** Come abbiamo detto, nel settore privato fra due mesi scatta di un anno il requisito anagrafico richiesto per pensionarsi dopo 35 anni di servizio. Come risulta dalla tabella a fianco, nel '99 passa subito a 55 anni e poi aumenta ancora per stabilizzarsi sui 57 anni nel 2002. Resta invece inalterata l'altra opzione offerta dalla riforma Dini, quella di pensionarsi a qualunque età, ma con una anzianità contributiva crescente fino a 40 anni nel 2008. L'accelerazione riguarda dunque la tabella dei 35 anni, che coinvolge in maniera più morbida i pubblici dipendenti perché scontano una brusca impennata nel requisito contributivo. Inoltre solo nel '98 per tutti slittano di tre mesi le quattro finestre di uscita (gennaio, aprile, luglio, ottobre) previste dalla riforma Dini: chi doveva andare a gennaio va ad aprile, e così via.

**Esclusi.** Dalla manovra sono esclusi i lavoratori qualificati dai contratti collettivi nazionali di lavoro come operai. Lo sono anche i «precoci», in quanto hanno comin-

### I CONTENUTI DELL'ACCORDO

L'intesa «accelera» i tempi della riforma Dini, anticipando al 2002 il pensionamento di anzianità a 57 anni con 35 anni di contribuzione.

Come si va in pensione d'anzianità  
Riepilogo dei requisiti

Anno	Soluzione A		Soluzione B	
	Età anagrafica	Anzianità contributiva	Età anagrafica	Anzianità contributiva
1998	54	35	36	
1999	55	35	37	
2000	55	35	37	
2001	56	35	37	
2002	57	35	37	
2003	57	35	37	
2004	57	35	38	
2005	57	35	38	
2006	57	35	39	
2007	57	35	39	
2008	57	35	40	

Anno	Soluzione A		Soluzione B	
	Età anagrafica	Anzianità contributiva	Età anagrafica	Anzianità contributiva
1998	53	35	36	
1999	53	35	37	
2000	54	35	37	
2001	55	35	37	
2002	55	35	37	
2003	56	35	37	
2004	57	35	38	
2005	57	35	38	
2006	57	35	39	
2007	57	35	39	
2008	57	35	40	

Dalla revisione delle condizioni d'accesso alle pensioni di anzianità sono esclusi:

- I lavoratori pubblici e privati inquadrati come operai e i cosiddetti equivalenti;
  - I lavoratori «precoci» che hanno cominciato tra i 14 e i 18 anni;
  - I lavoratori in Cig, mobilità o coloro per i quali sono in corso versamenti di contributi volontari.
- Definizione dei criteri di lavoro usurante. Nel corso del 1998 si procederà ad individuare, sulla base della pari gravosità delle mansioni del lavoro operaio, gli equivalenti nei limiti degli equilibri di bilancio;
- Deindustrializzazione delle pensioni più elevate, cioè quelle superiori di cinque volte la pensione minima, per la parte eccedente;
- Unificazione delle regole che disciplinano i regimi «speciali» a partire dal 1° gennaio '98.

P&amp;G Infograph

ciato a lavorare da minorenni, fra i 14 e i 18 anni di età; i soggetti - come ha ripetuto Cofferati - che sono stati già fermati nel pensionamento dalla riforma Dini. Sono infine certamente esclusi i lavoratori in cassa integrazione vicini alla pensione, quelli che stanno versando i contributi volontari o sono in mobilità in attesa di raggiungere il requisito della pensione. Saranno esclusi anche gli addetti a lavori usuranti: ma prima una commissione mista tripartita (governo-sindacati-imprenditori) avrà individuato i criteri per stabilire quando una attività è usurante, e la contrattazione avrà determinato quali sono le figure da considerare tali.

Equivalenti. Il nodo della discor-

dia fra i sindacati e Rifondazione viene così sciolto: sulla base della pari gravosità delle mansioni del lavoro operaio, nel '98 il governo procederà ad individuare queste figure per escluderle dalla stretta, «nei limiti degli equilibri di bilancio». Per i sindacati si tratta di una fascia ristretta di lavoratori, che hanno iniziato a lavorare a 19 anni: se hanno cominciato prima, dice D'Antoni, sono esclusi in quanto precoci. Se hanno cominciato dopo hanno già almeno 55 anni di età e quindi vanno in pensione normalmente anche dopo la stretta.

**Pubblico-Privato.** Questa è la vera manovra strutturale che i sindacati mettono nelle mani di Prodi affinché se ne faccia vanto a Bruxel-

les. Infatti il leader della Uil Larizza esprimeva a nome dei colleghi «consenso e apprezzamento» perché l'intesa è «un passo decisivo per il risanamento del bilancio e per l'ingresso in Europa». Infatti dal '98 per le pensioni anticipate dei pubblici dipendenti l'anzianità di servizio richiesta sarà di almeno 35 anni, ma scompariranno tutte le penalizzazioni che finora hanno scoraggiato il pensionamento. Tuttavia il balzo è notevole. La maggior parte dei candidati alla pensione adesso vanta 30 anni di servizio se statale, un poco di più se dipendente degli enti locali o delle Usl. Quindi dovrà aspettare fin dopo al Duemila. Ma in termini di diritto il salto è più forte: pur con un taglio terribile al vitalizio, a certe condizioni stabilite dalla riforma Amato del '92 lo statale avrebbe potuto ancora nel '98 lasciare l'ufficio dopo circa 23 anni, il dipendente comunale dopo 28 e rotti: nessuno o quasi ne ha approfittato, ma passare a 35 anni di servizio è comunque un bel salto. La vera contropartita alla stretta, la troviamo nel passaggio - volontario - dalla buonsuscita al Tfr: questo permette di finanziare senza carichi aggiuntivi l'attesa previdenza integrativa, destinandovi una parte (11,5%) del 2,5 di trattenuta per la buonsuscita.

**Insegnanti.** Ricordate i 65 mila prof che la primavera scorsa avevano chiesto la pensione anticipata? Un decreto del governo aveva stabilito che andassero gli ultrasessantenni nel '97, e gli altri 30.000 metà nel '98, metà nel '99 con le regole vigenti in quegli anni. Nella conversione in legge, il Parlamento ha mandato tutti nel '98, con le vecchie regole. Ora il governo annuncia che ripristina il decreto, rispettando i 16.000 prof più giovani nel '99. Ma non è chiaro se per loro varranno le vecchie regole, o le nuove dell'equiparazione a 35 anni.

**Scala mobile.** Per il 1998 la scala mobile sulla quota di pensione superiore ai 3,5 milioni al mese (cinque volte il minimo Inps) è del tutto sospesa. Per i tre anni successivi (1999, 2000, 2001) nella fascia tra i 3,5 e i 5,6 milioni - otto volte il minimo - la rivalutazione ha un tetto dello 0,3%. Sopra i 5,6 milioni, niente rivalutazione.

**Regimi speciali.** Tutti saranno ricondotti alle regole dell'Inps alla luce degli ultimi provvedimenti. In particolare - ha spiegato Larizza - c'è l'abrogazione di tutte quelle norme particolarmente divaricanti con il sistema generale come la clausola oro e l'uso misto dei sistemi a ripartizione e a capitalizzazione. Nel primo caso saremmo nel campo dei trattamenti praticati in Bankitalia, dove nonostante l'avvenuta armonizzazione l'importo della pensione è agganciato alla crescita di una parte delle voci retributive dei pari grado in servizio.

Raul Wittenberg

### Dalla Prima

Ora lo stesso Cofferati ha dichiarato che quell'intesa si è rivelata una base utile per il nuovo confronto. Ha prevalso il buonsenso. È auspicabile che nel futuro la maggioranza elabori per tempo, in occasioni come queste, una proposta unica da sottoporre al vaglio delle parti sociali. Una scelta per impedire una trattativa con tre sindacati normali, accompagnata da un negoziato con un para-sindacato. A meno che non si voglia buttare a mare la vilipesa «concertazione». Eppure come negare che questo strumento sia servito? Ha agevolato in modo determinante un risanamento dell'economia del Paese al quale si è associata anche Rifondazione, con il voto responsabile a Finanze per oltre 100mila miliardi. Seppellire la «concertazione» vorrebbe dire lasciare a padroni e governo la facoltà di decidere senza consultare sindacati e altre parti sociali. Per le pensioni, per il fisco, per tanti altri problemi che interessano il mondo del lavoro. È questo che una parte della sinistra vuole, così come, paradossalmente, vuole una parte della destra italiana? Sono le prime domande che affiorano mentre l'aspra partita del welfare s'incammina verso la sua conclusione. Il quesito più inquietante è però un altro. Basterà quanto concordato? C'è chi, anche in campo sindacale, è di parere contrario. È stata messa una bella toppa, ma i problemi si ripresentano, fra 2-3 anni. Non solo per ragioni finanziarie, non solo perché il nostro indice di fecondità è il più basso del mondo. C'è il rischio del delinearci, davvero, di una guerra tra generazioni. Nel 2020 avremo 50-60enni che hanno cominciato a lavorare a 30 anni, attraverso quelle occupazioni atipiche, precarie, sommersse, saltuarie, (magari i legionari della consulenza, come li chiama Aldo Bonomi, nel suo «Il capitalismo molecolare»). Sono i trentenni d'oggi, vittime di un sistema che non li tutela, perché non premiati dal sistema contributivo, perché non in grado di ottenere pensioni integrative. Avranno di fronte, a 50-60 anni, prospettive davvero dure per il proprio trattamento previdenziale. Guarderanno con odio quei loro padri 70-80enni che pure seppero difendere i propri diritti. Insomma crediamo proprio che sia stato condotto il primo tempo di una partita ancora lunga. È stato il primo tempo dei cinquantenni. Ora bisognerà pensare alle altre generazioni. [Bruno Ugolini]

R.C.

Protesta il Polo. Marzano (Fi): «Non è un accordo, e tantomeno è storico»

## Pds e Rifondazione benedicono il patto

Soddisfazione nella maggioranza. Bertinotti: «Abbiamo favorito la soluzione». Grandi: «Misure graduali».

ROMA. Com'era prevedibile l'accordo governo-sindacati sulle pensioni raccoglie l'applauso della maggioranza e viene bocciato dall'opposizione. In questo senso, se il pedisino Marco Minniti lo giudica «un passo in avanti verso l'Unione monetaria europea», dal Polo arrivano dichiarazioni tendenti a sminuire la portata dell'accordo.

«Complessivamente positiva» è la valutazione espressa da Alfiero Grandi, responsabile della sezione lavoro del Pds. Nel merito, osserva l'esperto pedisino, si è riusciti a «conciliare il risanamento con misure socialmente molto equilibrate» poiché l'intesa «protegge i lavoratori più esposti e più deboli». Grandi sottolinea che nei contenuti dell'accordo «c'è una gradualità interna molto positiva», ma afferma che restano da affrontare ancora alcune questioni sociali importanti. «La tensione - dice - è stata spasmodica su questo punto delle pensioni di anzianità. Tuttavia non è finita qui. Bisogna trovare soluzioni su punti non meno rilevanti co-

me i lavori usuranti, su cui bisognerà definire meglio la natura, e la grave questione della solidarietà verso i giovani senza lavoro».

Positivo anche il giudizio che arriva dai vertici di Rifondazione comunista anche se qualche cautela resta. Bertinotti sottolinea che l'accordo fra Rifondazione e governo «ha favorito, contrariamente a quanto qualcuno aveva previsto, l'intesa di oggi fra sindacati ed esecutivo». Il segretario di Rifondazione tuttavia si dice «molto cauto» dal momento che non ha ancora letto i testi. «Mi sembra di capire - ha continuato - che l'intesa lavora in direzione della perequazione, cioè della progressiva eguaglianza delle condizioni pensionistiche, sia per quanto riguarda i fondi pensione, sia per i rapporti fra pubblico e privato».

Bertinotti ricorda che il suo partito «avrebbe preferito un'altra soluzione» cioè quella di «non toccare nessuna delle pensioni di anzianità». «Ma su quella base, come si è visto, ci siamo ritrovati soli, ed abbiamo avu-

to la responsabilità di trovare un'intesa con il governo dopo la crisi».

Enrico Letta, vicesegretario del Ppi e responsabile dell'economia e del lavoro, accoglie con «soddisfazione» la trattativa sia chiusa entro il 3 novembre, la data utile per l'avvio della discussione della finanziaria in Parlamento.

Per l'esponente dei popolari dall'intesa vengono «un'accelerazione del risanamento dei conti pubblici». «Avremmo preferito un'intesa sul doppio requisito. Ce ne rammarichiamo, ma comprendiamo anche le ragioni che non l'hanno resa possibile».

Soddisfatti i Verdi. Il capogruppo dei deputati Mauro Paissan dice: «Come avevamo proposto sono state tutelate le categorie operaie e vengono protetti i lavoratori precoci». L'accordo piace anche a Lamberto Dini leader di Rinnovamento italiano: «Va nella direzione giusta».

Pollice verso arriva invece dal Polo. Per Marzano, responsabile economi-

### LA LUNGA MARCIA

**30 maggio:** l'esecutivo presenta il Dpef che prevede 10.000 miliardi di tagli alla spesa (circa 8.000 al Welfare).

**18 giugno:** Prodi avvia ufficialmente il confronto convocando a Palazzo Chigi i firmatari dell'Accordo di luglio.

**Luglio:** dopo due incontri «generali», il negoziato prosegue su 7 tavoli tecnici: assistenza, sanità, ammortizzatori, casa e infrastrutture, pubblico impiego, separazione previdenza - assistenza, fisco.

**29 luglio:** il negoziato va in vacanza tra le proteste degli imprenditori.

**28 agosto:** si torna a Palazzo Chigi.

**Settembre:** mentre prosegue il lavoro dei tavoli tecnici, il ministro delle Finanze Visco presenta uno strumento, subito battezzato «ricometro», per selezionare coloro che avranno diritto ai servizi del nuovo stato sociale.

**18 settembre:** dopo un vertice segreto con il Governo, Cgil, Cisl e Uil bocciano sia l'ipotesi di estendere il metodo contributivo anche a chi ha più di 18 anni di anzianità, sia l'inserimento nella Finanziaria di dettagli sui risparmi.

**25 settembre:** il Governo illustra la manovra che prevede tagli per 6000 miliardi.

**27 settembre:** la Finanziaria viene presentata al Parlamento. Previsti tagli per 4.500 miliardi alle pensioni e a 500 alla sanità.

**1 ottobre:** la maggioranza si spacca sulla manovra Finanziaria. La trattativa viene sospesa.

**14 ottobre:** si ricompono la frattura nella maggioranza. Uilvo e Rifondazione raggiungono un accordo sulla manovra.

Il Governo promette un ddl sulla riduzione dell'orario di lavoro e decide di reperire 500 miliardi attraverso la lotta all'evasione fiscale. Viene stabilito anche che dagli interventi verranno esclusi operai e figure equivalenti.

**21 ottobre:** riparte il confronto sullo stato sociale. Gli interventi sulla previdenza da inserire in Finanziaria ammontano a 4.100 miliardi. Viene indicato come termine per l'accordo il 3 novembre.

**25 ottobre:** comincia un fine settimana importante per i sindacati impegnati a trovare una posizione unitaria con la quale presentarsi al Governo.

**29 ottobre:** all'appuntamento con Prodi che presenta una prima proposta si presentano uniti.

**30 ottobre:** comincia la non stop che ha portato all'accordo raggiunto con il governo.

P&amp;G Infograph